

La Compagnia Maggiore di S. Maria

Fr. Raffaele M. Tauci

L'Ordine dei Servi di Maria non ha avuto nei primordii cosa più poetica e devota della sua dipendenza da una Compagnia di Laudesi, nella quale, tra il cantar laude ed esercitar opere di misericordia e penitenza, i Sette Santi Fondatori si prepararono alla vita religiosa, che poi abbracciarono.

Per il che molti storici, specialmente quelli di cose letterarie e di laude antiche, ne hanno fatto ricordo, ed alcuni sono arrivati fino a dire che l'Ordine dei Servi è la trasformazione di una di quelle confraternite, in una comunità religiosa: il che è un andar troppo in là, e un allontanarsi troppo della storia.

Ma anche gli scrittori dell'Ordine non hanno meno mancato di esattezza nel narrare la connessione dei Sette Santi Fondatori coi Laudesi; perché, distendendosi essi spesso in ampliamenti e determinazioni non fondate ed anche false, hanno fatto cadere in sospetto le migliori fonti storiche dell'Ordine, con danno, io credo, anche di una miglior conoscenza di quella importante Compagnia, che ha tuttora una storia vagante nelle incertezze e piena di lacune.

Non già ch'io pretenda qui di riempire quelle lacune o di trarre i lettori da ogni incertezza, che non ho documenti da tanto; ma solo cercherò di far vedere quanto sia consentaneo ai più sicuri documenti contemporanei, quello che di questa Compagnia ci ha lasciato scritto il più antico e più importante cronista delle origini dell'Ordine, fra Pietro da Todi; il che servirà al tempo stesso a correggere molli errori, che gli storici vanno ripetendo su di essa.

Pietro da Todi ne parla in due luoghi della sua *legenda*, e dice che, quando egli scriveva (1318), vi era già in Firenze, da lunghissimo tempo, una Società istituita in onore della Vergine, tanto antica e tanto numerosa che, per distinguerla dalle altre, sorte di poi, si chiamava Maggiore; e che a questa appartennero i Sette Santi Fondatori, avanti di ridursi a vita comune. *Florentie est quedam societas ad honorem Virginis Marie, a longissimo tempore instituta, que ex sui diuturnitate et hominum et mulierum multitudine et sanctitate, licet in eadem civitate multe alie Domine Nostre societates existant, nomen majoritatis pre ceteris est specialissime et singulariter contenda; ita ut, quanquam omnes alie, generali nomine, Domine Nostre societates nuncupentur, ista tamen specialiter Societas Major Domine Nostre appellatur. Ex ista predicti Septem viri, nostri Ordinis inceptores, velut Domine Nostre precipui amatores, ante eorum corporalem unionem, extiterunt.*

Ma qui la voce comune degli storici si oppone, dicendo, quella Compagnia essere stata fondata da s. Pietro Martire nel 1244, e non vi aver potuto perciò appartenere i Santi Fondatori nel 1233; onde, prima di passare avanti, mi è duopo mettere in chiaro questo punto capitale.

La venuta a Firenze di s. Pietro Martire e le sue fraterne relazioni coi Sette Santi fiorentini sono diligentemente narrate dallo stesso nostro cronista, e la sua narrazione è confermata da buoni documenti.

Nel 1244, dice egli, pullulando gli eretici in Italia, e fatti arditi di predicare in pubblico contro il dogma cattolico, papa Innocenzo IV mandò a predicare contro ad essi s. Pietro Martire, il quale finalmente pervenne a Firenze per adempire il suo mandato: *Anno igitur Domini 1244, tempore domini pape Innocentii IV, cum beatus Petrus Martyr a*

predicto Domino Apostolico ad predicandum contra hereticos, qui tunc temporis maxime in Italia pullulabant, ac publice contra catholicum dogma predicando insurgentibus, mitteretur, tandem, ad idem opus perficiendum, Florentiam pervenit .

La Lombardia e la Toscana erano i luoghi dove l'eresia aveva maggior numero di seguaci, ed anche senza esagerarne il numero, come hanno fatto quelli che hanno asserito in Firenze esservi stato a quel tempo un terzo della popolazione paterina, si può nondimeno ritenere che ve ne fosse un discreto numero, perché, dai processi che ci restano, e dal loro ardore, si vede che erano organizzati in società, col loro vescovo e luoghi di riunione e, come dice fra Pietro da Todi, tanto forti da predicare in pubblico contro il dogma cattolico.

Riguardo all'anno della venuta di s. Pietro Martire a Firenze, vi è chi ha detto essere stato il 1240, chi il 1243; ma la data posta da Pietro da Todi, il 1244, è la vera e la sola corrispondente ai documenti del tempo, e agli avvenimenti che si succedettero; poiché non va dimenticato, che la lotta contro i paterini fu connessa con quella contro i ghibellini e contro Federico II imperatore, del quale gli eretici sostenevano le parti nella discordia col Pontefice. Ora nel 1243 di giugno, eletto papa Sinibaldo Fieschi col nome di Innocenzo IV, amico personale dell'Imperatore, si aveva fondata speranza di un accordo fra la Chiesa e l'Impero; e il papa stesso dovette averla, specialmente dopo che nel settembre ricevette lettere e nunzii da Federico *super reformatione pacis.... que Ecclesie suisque devota, et etiam Principi videri poterat convenire*; onde ai 27 di quel mese, e così ancora nel mese seguente, ordinava ai fedeli di Lombardia e di altre città, *ut in Principis devolutione stabiliter perseverent .*

Il Pontefice, amico di pace, anziché muovere i fedeli contro Federico, li manteneva a lui soggetti, sperando sempre in quella pace, che finalmente si raggiunse, *post tractatus multiplices.... ac promissiones factas a Principe et conscriptas per nuntios suos.... in die Cene Domini... de stando mandatis Sedis Apostolice et Ecclesie, super omnibus articulis, pro quibus per Gregorium papam predecesorem fuit vinculo excommunicationis astrictus.*

Pace quanto mai effimera ; poiché Federico *non post multos dies elegit resilire, potius quam parere, adimplere quod sibi mandavimus renuendo .* Mentre invece l'Imperatore, con aperta ipocrisia e con palmare menzogna, perfino di maggio scriveva a quelli di Bergamo: *optate pacis firmata sunt federa... et omnis dudum materia dissensionis exclusa... Ad quod in presentiarum non misissemus litteras sed personam, nisi juste dilationis occasio, sensus nostros per aliquantulum more retardasset objectum, indictum videlicet generale colloquium inter nos et universale Patrem nostrum, Dei gratia, Summum Pontificem .*

Firenze, che nel nome del Pontefice aveva di già conquistato una gran parte delle sue libertà, era portata dalla fede e l'interesse a seguire passo passo le direttive pontificie in questi avvenimenti; onde come ella desiderò e cooperò perché la pace si facesse, quando sembrò possibile ad ottenersi, così non dubitò un istante di porsi al suo fianco, quando la pace fu rotta.

S. Pietro Martire dovette perciò, in seguito agli avvenimenti, venire a Firenze in questo punto, cioè nel 1244, come dice fra Pietro da Todi, e verso la fine di quell'anno, quando il Pontefice, fuggito da Roma, era passato in Francia.

Alla quale deduzione, tratta dalle circostanze, si ha da aggiungere un documento più diretto e di molta importanza; e cioè, la concessione di terreno per allargare la piazza di s. Maria Novella, divenuta troppo angusta per la gran folla degli uditori delle prediche del Santo. Il 20 dicembre del 1244, *ad instantiam et postulationem klarissimi fratris Petri professionis Ordinis Predicatorum*, il Consiglio Generale e Speciale del Comune di Firenze concesse alcuni appezzamenti di terreno, tutti descritti, per allargar la piazza, *causa faciendi predicationem ad voluntatem dicti fratris Petri .*

Le prediche di s. Pietro da Verona, che andavano conquistando tanto le folle, da esigere tale ampliamento della piazza, non dovevano aver incominciato lungo tempo prima, ma probabilmente nella prima Domenica dell'Avvento, quando i predicatori sogliono dar principio al loro annuale, e che in quell'anno cadeva ai 27 di novembre.

Fra i più assidui e più attenti uditori del veronese, dice il nostro antico cronista, vi furono i Sette Santi Fondatori, che allora lo conobbero e strinsero con lui una santa amicizia, andando sovente a trovarlo, per fare a lui la loro confessione e riceverne consigli; ed egli venendo spesso ad essi, a Cafaggio e a Monte Senario, per celebrare la s. Messa e intrattarsi familiarmente con loro: *Dum igitur beatus Petrus Florentie consisteret, et jugiter ad hereses extirpandas et fidei veritatem approbandam, suas omnes predicationes necnon et disputationes ordinaret... dicti gloriosi viri, fratres nostri, ejus continue predicationes frequentando et ex hoc Spiritus Sancti fervorem in eo cernendo, ad eius amorem adeo accenduntur, quod ad eius notitiam et coralem amicitiam venientes, eum in specialem patrem et dominum ac singularem salutis eorum consultorem susceperunt. Ipse vero eorum per ordinem vitam inquirens, ac omnia que eis post eorum corporalem unionem evenerant, discens, necnon et eorum perfectionem ac sanctitatis religiositatem cernens, velut qui conscientias in confessionibus cognoscebat, et eos ad locum eorum sepe sepius visitando, in omni pace et concordia habitare et in timore Domini perseverare ac vitam eorum cum moribus concordare cernebat, eos sibi in spirituales filios adoptavit.*

Nel 1245, le cose presero in Firenze un piega minacciosa e culminante, essendoché, se da un lato i numerosi processi, fatti dall'Inquisitore fra Ruggero Calcagni di s. Maria Novella, non risparmiavano alcuno, che fosse eretico o fautore di essi; dall'altro, quelli, sostenuti i favoriti dai ghibellini e dal Podestà stesso di quell'anno, un tal Pace di Pesamigola di Bergamo, che mal tollerava il tribunale dell'Inquisizione, imbaldanzirono tanto, che non mancava altro che una scintilla, per far ardere un gran fuoco di rappresaglie. E la scintilla non stette molto ad accendersi: poiché avendo l'Inquisitore condannato ad una forte multa i due fratelli Baroni, di nobile famiglia ghibellina, per aver favorito ed accolto in casa gli eretici, il Podestà ingiunse all'Inquisizione di ritirare quella sentenza, e di restituire il denaro già percepito. Al che, invece l'Inquisitore di arrendersi, per tutta risposta citò lo stesso Podestà a comparire davanti al suo tribunale .

Questo fu il 12 e il 13 di agosto 1245.

Poco dopo, stando tutto il popolo ragunato in s. Reparata a sentire la predica, certamente di s. Pietro Martire, e la condanna del Podestà, gli eretici, accordatisi coi ghibellini, vennero in gran numero, *armata manu, implorate auxilio Potestatis Florentie fautoris hereticorum, vocatis exbannitis, pulsata campana Comunis, extento vexillo, equis, falleretis cum balistis, sagittis et arcu, nobis se publice opposuerunt, pugnando contra nos Societatem Fidei quam dominus papa suo privilegio confirmavit et sub protectione Romane Ecclesie recepit; et violaverunt cimiterium majoris ecclesie, vulnerando et occidendo (?) fideles, intrando ecclesiam cum armis, fugando, spoliando et vulnerando eos qui vocati a nobis ad predicationem venerant, audituri que contra Potestatem dicendo erant... .* Arrivati a questi punti, non si poteva finire colla pace; ma, l'esercito popolare dei pediti, presa l'offensiva, ai 24 di agosto venne a battaglia, e sconfisse definitivamente gli eretici e i loro fautori, per le strade di Firenze, segnatamente in due luoghi, uno vicino a s. Maria Novella e l'altro a s. Felicità, dove due colonne si dicono ricordare ancora quella giornata.

Dopo quel tempo a nome di s. Pietro Martire non compare più nei documenti fiorentini , ond'è a credere che se ne partisse finito il suo annuale, per andare a predicare altrove, come ci dice fedelmente fra Pietro da Todi: *Verum quia beatus Petrus Martir non solum missus erat ad populum florentinum, verum etiam ex officio siti iniuncto et in aliis civitatibus Italie oportebat eum evangelizare, postquam heresim Florentie, Spiritus Sancti*

virtute in se operante, funditus extirpaverat, Mediolanum est profectus, ubi cum diu verbum Domini predicando... ipsos hereticos apertissime confutati: sub anno Domini 1251... qualiter... in ejus legenda .

Ma la memoria del Martire rimase viva nel popolo fiorentino; la sua lauda si cantò nelle tornate dei Laudesi con quelle dei santi preferiti; la sua immagine si venerò nelle chiese e nelle compagnie, e il racconto di quelle epiche giornate dell'agosto si tramandò di generazione in generazione, talmente che, 123 anni dopo, Donato Velluti scrisse nelle sue ricordanze di famiglia, di aver sentito spesso dire in casa, quando era ragazzo, del suo avolo Bonaccorso, *che fu grande combattitore contro paterini e eretici, quando di ciò palesemente in Firenze si combattea, secondo udì dire, al tempo di s. Pietro Martire .*

La leggenda, che sempre si attacca agli uomini e agli eventi straordinari, ampliando i fatti e le cose, potè, fin dal sec. XIV, attribuire al santo nientemeno che la fondazione di tre diverse istituzioni fiorentine: la Compagnia di s. Maria Novella, detta anche di s. Pietro Martire, la *Societas Fidei* coi suoi dodici *Capitanei Inquisitorum Fidei*, e finalmente la Compagnia Maggiore di s. Maria.

Della prima si trova una testimonianza assai antica in una boli» di indulgenza, concessale il 1304 dal card. Niccolo da Prato, nella quale dice: *sicut accepimus, nonnulli cives civitatis Florentie... quendam societatem in honorem b. Marie Virginis per b. Petrum Martirem... institutam... etc..* La quale asserzione, se è autentica, è autorevole; e quantunque il carattere di quella Compagnia sembri doversi equiparare alle altre Compagnie di Laudesi, affiliate alle principali chiese della città, che sorsero specialmente verso il 1270 e 80, nondimeno può anche darsi che una qualche connessione vi sia stata fra l'opera del Santo e le origini di questa.

Checché ne sia peraltro di essa, egli è invece certo che s. Pietro Martire non istituì l'altra Società o Compagnia della Fede, né i dodici suoi Capitani, né tanto menò la Compagnia Maggiore di s. Maria.

Perché, come ben osserva il Santini nei suoi Studi sul Costituto antico di Firenze , quella che è detta la *Societas Fidei* non è altro che la società armata dei pediti, cioè l'esercito popolare ricevuto già sotto la protezione della Chiesa, ed ora, come già altra volta in passato, sorto in armi *in servitium Domini Pape*; e i dodici *Capitanei Fidei* non erano altro che i Capitani del popolo, due per sestiere, che prendevano il comando dell'esercito e di tutta la città, ogni volta occorresse intraprendere fatti d'arme, o, comunque, proclamare lo stato di guerra.

Che s. Pietro Martire abbia animato quell'azione armata contro gli eretici, è conforme ai documenti del tempo; che abbia anche distribuito vessilli crocesegnati ai Capitani per più infervorarli nella lotta, come vien rappresentato nelle pitture antiche, è anche credibile; ma che abbia istituito un nuovo corpo religioso-militare, diverso dall'esercito popolare già costituito e organizzato, no.

Anzi per aumentare la incoerenza intorno alle origini della Compagnia Maggiore di s. Maria, vi sono stati di quelli che hanno identificato (e questa identificazione risale fino al trecento) la Società della Fede colla Compagnia suddetta, e i dodici Capitani della Fede coi Capitani di quella, che invece ella era una ben diversa istituzione, da un corpo militare, come dirò; e non da Capitani, ma da Rettori era governata allora; e non da dodici, ma da otto in tutti, due per quartiere .

E tanto vagante e incerta doveva essere divenuta la leggenda delle origini di queste Compagnie, che con pari disinvoltura e con anche minor fondamento, altri fece la stessa attribuzione e identificazione colla Compagnia di s. Maria Novella; il che non mi sembra necessario star a perder tempo in refutare.

Rimane ora da vedere l'ultima delle tre associazioni fiorentine, attribuite a s. Pietro Martire, che più di ogni altra ci riguarda, e per la quale soltanto mi son messo a ricercare più attentamente i documenti che ci restano: la « Compagnia Maggiore di s. Maria », detta, più tardi, comunemente « del Bigallo ».

Un'anconetta di Jacopo di Cione, pittore che lavorò tra il 1368 e il 1394, che si conserva nella raccolta di quadri del R. Orfanotrofio del Bigallo di Firenze, rappresenta dal lato anteriore s. Pietro Martire che distribuisce gli stendardi ai dodici Capitani della Fede, e dal lato opposto, una pittura di Gesù Morto o, meglio, della cosiddetta Messa di s. Gregorio, con sotto questa iscrizione a lettere capitali gotiche, d'oro:

AL NOME DI DIO. AMEN. Quest è la compan
GNIA MAGGIORE FATTA E DIFICATA PER
NOBILE SAN PIETRO MARTIRE AD ONRE E RE
VereNTIA DELLA NOSTRA GRORIOSA MADR
E VERGINE MARIA . NELL ANNO MCCXLIII II DÌ
DELLA SENSIONE . E FA DIRE ONGNI GIOVEDÌ
LA MESSA DELLA PACe, E CHI E DI QUESTA
COMPAGNIA A TRE AN. E CCCXX DI PARDONANZE
LE QUALI SONO CONCEDUTE A IA deTA
COMPAGNIA IN PRIMMA E VESCOVI DI FIREN
ZE GIOANNi E MESER GOTTIFREDI
E MESER FRANCESCHO CONCEDONO A LA
DETA COMPAGNIA DU ANNI E CCC DÌ DI PERdO
NO APPRESSO E VENERABOLI FRATI GENERALI
e MAGIORI DE L ORDINE PREDICATORI E MENORI
E ROMITANI E CARMINO E MONACI E DI TUTTI
LI ORDINI CONCEDERONO CHE FOSONO PARTECIPI
A TUTI I BENI CHE SI FACESE PER Tutto IL MONDO VIVI E M(orti).

Riguardo alla quale iscrizione, com'è stato già da altri osservato , c'è da dire prima di tutto, che non esiste un vescovo di Firenze col nome di Gottifredo in quei secoli; e che in essa non è ricordato l'Ordine dei Servi di Maria che invece sappiamo essere stato in fraterne relazioni colla Compagnia Maggiore nel sec. XIV.

Tuttavia nonostante queste mende non indifferenti, ritengo che quell'iscrizione, anche se riscritta in tempi più a noi vicini, risalga in sostanza alla fine del secolo XIV.

A questa iscrizione si ha da aggiungere l'intestazione di un Registro di quattro volumi, uno per quartiere, che si trova nell'archivio dell'Arciconfraternita della Misericordia di Firenze , e che dice così: *1361. Libro dove sono scritti li nomi e soprannomi degli uomini e donne del quartiere di S. Giovanni della città e de/ contado di Firenze, i quali sono della Compagnia Maggiore di s. Maria, fatta e cominciata per lo beato s. Pietro Martire dell'Ordine dei Frati Predicatori l'anno MCCXL (sic).*

Anche qui vi è da osservare che la data 1240 è sbagliata, e che quantunque porti l'anno 1361 intesta, deve piuttosto dirsi del principio, per lo meno, del secolo seguente, riscontrandosi la stessa mano che ha scritto i nomi dei fratelli del secolo dopo.

Pur nondimeno questi due documenti, anche colle loro mende, attestano una tradizione risalente sino alla fine del secolo XIV, che riteneva la Compagnia del Bigallo, ossia la Compagnia Maggiore di s. Maria, aver avuto origine da s. Pietro Martire, e che fin

d'allora veniva confusa colla *Societas Fidei*.

Allato però a questa tradizione domenicana, ve ne era un'altra che, con esagerazione favolosa, faceva rimontare le origini di questa stessa Compagnia alla più remota antichità, e fino agli inizi del cristianesimo in Firenze.

Carlo Strozzi che nel 1616 fece uno spoglio *Da scritture esistenti nell'offizio del Bigallo o nella Compagnia della Misericordia della Città di Firenze*, copiò, tra le altre, una *Scrittura, da una che è in detto Offizio alla fine d'un libro; et è scritta in carta pecora di scritto assai antico*, che diceva: *Al Nome della gloriosa Vergine Maria, al chui onore et riverenza annoteremo alchuna chosa de' principii della Compagnia Maggiore di s. Maria del Bigello... ritenendo i più giovani da' loro antichi huomini, di fede degni, poiché manchate le scritture e croniche per lunghezza de' tempi et per molti travagli avuti nella Città, non si dee lacere quello che, per gloria e onore a Dio e alla Vergine Maria, sempre ne ha offerto...*

Pare che il principio della detta Compagnia fosse per andare con mano armata addosso a' pagani, e' quali aveano il loro capo nella città di Volterra, in quel tempo che la città di Lucca venne per la prima al Cristianesimo... e così di questo passo racconta l'origine di *questa Compagnia Maggiore e Primerana*, dalla quale *hebbono principio tutte l'altre Compagnie di disciplinati e laude: quella della Misericordia e quella dell'Orto s. Michele*. Cioè a dire le due principali della Città .

Niente in questa tradizione che accenni alla fondazione fatta da s. Pietro Martire, né ad una origine recente, ma invece rimandata tanto indietro nei secoli, da stimarla tanto antica quanto il cristianesimo in Toscana. Cosa certo inverosimile, ma che pur vuoi attestare una grande antichità.

Lo stesso Strozzi in quel medesimo volume di spogli indicò anche, *da un libro di carta pecora disfatto dove mancavano il primo e il secondo e molti altri fogli*, alcuni atti di vendite e testamenti fatti in favore di questa Compagnia, e ne segnò uno del 1222, in cui un tal Barone di Ruballa vendè un pezzo di terra alla Compagnia Maggiore in detto luogo; copiò poi gli estremi di un testamento del 1224 a favore dei Rettori di essa; e ancora un atto del 1244 con cui la stessa Compagnia fece acquisto dello spedale di Verzaia, tutti atti questi anteriori alla venuta di s. Pietro Martire a Firenze; e poi copiò anche un atto notarile del 5 aprile 1245 che ancora rimane, rogato da ser Baldovino Ruffoli, con cui le monache di Ripoli cederono lo spedale di s. Maria a Fonteviva, detto il Bigallo (o vi [per via] Galli, da una famiglia Galli che vi aveva attinenza di dominio o di abitazione), alla Compagnia Maggiore di S. Maria, che poi popolarmente fu detta, appunto per questo spedale, del Bigallo.

Ora tutti questi documenti, che non son favole, ed alcuni ancora esistono, dimostrano all'evidenza, che la Compagnia Maggiore di s. Maria preesisteva di certo molti e molti anni prima che s. Pietro Martire arrivasse a Firenze; sicché con piena verità fra Pietro da Todi potè scrivere di essa, che *a longissimo tempore, ex sui diuturnitate et hominum et mulierum multitudine... Societas Maior Domine Nostre appellatur*.

E dopo tutto, si può anche osservare, che col titolo di Maggiore non si sarebbe potuta appellare al momento della sua fondazione, che sarebbe stato ridicolo; ma solo quando il tempo avesse potuto attestare, essere quella davvero maggiore delle altre.

Stabilita così l'antichità della Compagnia Maggiore di s. Maria, e la sua identità con quella detta poi del Bigallo, si vede subito il suo scopo particolare, e le opere alle quali di preferenza si dedicava; poiché, fino dai tempi più remoti, essa si distinse per opere di

carità e di misericordia verso i bisognosi e i malati, che assisteva ed aiutava, sia nelle loro case, sia nei vari spedali, dove piamente li ricoverava; dei quali spedali, nel 1351, ne aveva ben dodici, tra in città ed in campagna.

Non è quindi da far meraviglia, se si incontrano negli atti notarili del secolo XIII e XIV frequenti elargizioni e legati a suo favore; e se si trova nelle Riformazioni del Comune che, dovendosi nel 1290, per la festa di s. Giovanni, liberare 25 carcerati, il Consiglio Generale del Comune, su proposta di Dino Compagni, deliberò di nominare quattordici Bonomini, due di ciascuna delle arti maggiori, *qui, una cum Rectoribus Maioris Societatis Beate Marie, eligant predictos XXV carceratos; et valeat quidquid fecerint*.

Dediti soprattutto alle opere caritative, non si sa che avessero in quei tempi un oratorio proprio dove radunarsi, potendolo del resto fare presso i loro spedali; ma, almeno per adunanze straordinarie, rimane memoria che si riunissero or qua or là secondo che loro occorreva: nel 1280, ai 25 di febbraio, si riunirono nella chiesa di s. Donato a Torri, e il 29, nel loro spedale in Verzaia, fuor di porta s. Frediano; talaltra volta in s. Bartolo al Corso, che loro apparteneva; talaltra a s. Maria Novella, e talvolta ai Servi.

In un Registro di spese del convento, che unico ci resta di quei tempi, e che va solo dal 1287 al 1289, ai 23 marzo del 1287, si trova segnato: *Item avemo la domenica di Passione ke ci fuoro la Compangnia Maggiore, s. xxiii*; il che può anche essere un indizio delle amichevoli relazioni che passavano fra la detta Compagnia e l'Ordine dei Servi; giacché non solo quella volta si trova nominata in quel libro la Compagnia Maggiore, ma anche per il Capitolo Generale del 1289, nel quale ai 16 maggio *la Compangnia Maggiore*, mandò ll. 4 di aiuto; e il 5 marzo 1287, Uguccione da Manteficalle, *k era de la Compagnia*, lasciò per testamento ll. 3 al convento; e nell'aprile si andò *a la sepoltura di Bartolo Gorgia de la Compagnia*; e nel giugno 1288 andarono i frati *a ano morto de la Compagnia*; e lo stesso ai 25 luglio del 1289, nel quale anno sembra che il dì dell'Assunta ritornassero ad adunarsi ai Servi, poiché il 16 di agosto é registrato; *de candelotti de la Compagnia questo dì, libbre xvi, s. xvi*; seppure non era un'offerta annua che essi facessero alla Chiesa in quella solennità.

Un altro documento della familiarità che Compagnia Maggiore e l'Ordine in quei tempi, mi pare che si debba vedere anche in una correzione fatta al prezioso libro di memorie che ho qui riportato; poiché al f. 6, volendo lo scrittore, che era fra Francesco Melognani, registrare l'entrata dell'offerta, scrisse: *avemo la domenica di Passione ke ci fuoro li mercatanti*; ma poi, pentitosi, cassò mercatanti e, lasciando stare il *fuoro*, scrisse: *la Compagnia Maggiore*. Dalla correzione si vede che comunemente gli ascritti ad essa si dovevano dire anche *i Mercatanti*, cioè gente che apparteneva all'Arte dei Mercatanti o di Calimala, che o per essere molti dei suoi membri ascritti a quell'Arte, o perché quella ne avesse speciale tutela, doveva anche chiamarsi abitualmente la Compagnia dei Mercatanti.

Il che non è senza importanza per la storia dei Sette Santi Fondatori, essendoché, come dice lo stesso fra Pietro da Todi, essi erano mercatanti, *secundum mercantie artem constituti*; e l'Adimari: *erant enim mercatores*, le quali parole non devono intendersi nel senso di *negotiatores*, ma in quel significato che avevano in Firenze in quel periodo, cioè, di ascritti all'Arte dei Mercanti: di coloro che importavano dall'estero, specialmente dalle Fiandre, le stoffe di lana, e le raffinavano, riesportandole poi di nuovo all'estero. Arte fra le più antiche e le meglio organizzate di Firenze, e per di più penetrata di profondo sentire cattolico, come si può rilevare dal primo capitolo del suo Statuto, che è una professione di fede: *Catholicam et orthodoxam fidem servabimus, honorabimus, manu tenebimus, et regimini florentino consilium et auxilium impendemus, ad extirpandam hereticam pravitatem, si ab ipso regimine inde fuerimus requisiti, et hoc faciemus bona fide et secundum statutum Comunis florentie*.

Per quanto bisognosi di ulteriori indagini possano essere questi aspetti nuovi della vita dei Sette Santi, credo tuttavia, che siano ben a proposito per giustificare quello che dice con tanto ardore fra Pietro da Todi degli stretti vincoli di amicizia che esistettero già fra l'Ordine e la Compagnia Maggiore di s. Maria. *Cum Ordo noster, dic'egli, a dicta Domine Nostre Maiori Societate originem habuerit, manifestum est, omnes Ordinis fratres, non solum obligari ut gentem Societatis antedictae coramiter diligant et honorent, verum etiam ut semper pro gentis sepe dicte sanctificatione preces fundant. E converso etiam apparet quod... specialissime omnes de dicta Domine Nostre Societate, necessarie perpetuo obligantur, si tantum sibi a Domina Nostra concessum beneficium intuentur, fratres omnes Servorum Sancte Marie et Ordinem totum, ubique terrarum omni reverentia venerari, et dictis fratribus et Ordini eorum quidquid possunt, quod cedat ad Domine nostre honorem et ipsorum utilitatem, totis viribus procurare.*

Le vicende di questa Compagnia, ancora del resto poco note, non furono sempre ugualmente floride; poiché nel 1425, con una provvisione del Comune di Firenze, venne fusa con quella della Misericordia; onde per molto tempo dopo, e quasi fino alla fine del secolo XVI, continuò a chiamarsi Compagnia della Misericordia, ovvero del Bigallo. Ma in questo frattempo, e cioè nel 1490, rivisse in qualche modo; poiché, considerando che la Compagnia del Bigallo *è stata già fa gran tempo spenta e senza alcuna memoria, ora al presente noi alchuni preti et alchuni laici veramente spirati da Dio, ritrovando ne' libri alcuna memoria di quella, habbiamo deliberato tutti d'accordo et di buono animo vedere per ogni modo et via che sia possibile, et che la dicta fraternità, overo Compagnia, non sia così spenta; ma ritorni più splendida et più calda nelle opere della Misericordia et charità che mai fussi.*

Ed infatti vi riuscirono; poiché ancora esistono ambedue queste Compagnie in grande onore e con grande vantaggio cittadino.

Questa identificazione della Compagnia Maggiore di s. Maria, della quale i membri più illustri furono i Sette Santi Fondatori, colla Compagnia del Bigallo, potrà sembrare che venga a limitare quell'aspetto tradizionale in cui ci eravamo abituati a considerarla, cioè, di una devota Compagnia di Laudesi, intenti soprattutto al culto divino nel proprio oratorio e al canto delle laude a Dio alla Vergine e i Santi; ma non è così: poiché, se la Compagnia Maggiore non fu una Compagnia di Laudesi, nel senso stretto che suoi darsi a questa parola, fece ben più ancora per la propagazione delle laude, di quello che non fecero le altre: essa diede origine, e suscitò le Compagnie di laude che vennero dipoi.

Perché l'uso del cantar laude nelle chiese di Firenze è più antico di quel che non sia l'istituzione delle Società di Laudesi, ed ha la sua origine principale nella importazione e adattamento al genio italiano dei canti nuovi già introdotti nei paesi d'oltralpe.

Poco si sa dei primordii della lauda in Italia; ma questo è certo, che soprattutto furono i mercanti che importarono tale novità in Toscana, e che servirono di veicolo principale alla diffusione di tante dottrine e idee nuove, di arti e di lettere, di libri e di sistemi in quel periodo di trasformazioni profonde nella società e nella chiesa. Non tutto quello che venne allora importato era desiderabile, che, colle dottrine nuove si introdussero anche le eresie, coi libri di lettere e di scienze si importarono anche quelli licenziosi e vani, e col benessere, il lusso; ma il buon seme importato dai mercatanti fiorentini della Compagnia Maggiore di s. Maria prevalse di gran lunga in bene, e produsse tali fiori e frutti di poesia e di pietà, che ancora ne rimane il profumo.

L'esempio noto di s. Francesco d'Assisi, figlio di Bernardone mercante di panni, può

giovare di documento e di esempio per quello che deve essere avvenuto a Firenze, per opera dei mercatanti, sul finire del secolo XII e al principio del XIII. Nel capitolo 93 dello *Speculum Perfectionis*, si legge che il Santo, *ebrius amore et compassione Christi, quandoque dulcissima melodia spiritus intra scipsum ebulliens, frequenter exterius gallicum dabat sonum; et vena divini susurrii quam auris eius suscipiebat, furtive gallicum erumpebat in jubulum. Lignum quandoque colligebat de terra ipsuntque sinistro brachio superponens aliud lignum, per modum arcus, cum manu dextra trahebat super illud, quasi super viellam vel aliud instrumentum; atque gestus ad hoc idoneos faciens, gallice cantabat de Domino Nostro Jesu Christo.*

E qui dovrei entrare a dire di un soggetto tanto gradito qual'è quello dell'origine della lauda in Toscana, e del contributo apportatovi dai Servi di Maria, cosa non ancora chiarita, anzi anche poco tentata, nonostante i quasi innumerabili lavori dati in luce, da quarantanni a questa parte, sulle laude; ma un po' per non allontanarmi troppo dal punto fissato in questo studio, e un po' per la scarsità dei documenti, mi contenterò di porre qui, per ora, la *Lauda dei Servi della Vergine* che, come dice il Monaci, per la sua forma monoritmica e per la grafia, si ha da credere antichissima, e prima di tutte le Laude alla Vergine che si conoscono.

Lauda dei Servi della Vergine.

Rayna potentissima, sopra el cel siti esaltata,
sopra la vita anzelica vu sii sanctificata,
scala de sapiencia, mare de riverencia, vu siti purificata,
sposa de Jesu Cristo, in celo humiliada
denanci al re de gratia, vu siti incurunata,
de le virtù altissime tuta ne siti ornata,
donna perfectissima, da Joachim fusti nata,
per salvare lo seculo al mondo fusti creata,
stella dolce clarissima, gemma glorificata,
sopra le grande flore vui si magnificata,
corona sii d'imperio a fin or fabricata,
palma preciosissima, stella del mondo ornata,
entro el zardino olentissimo roxa ingarofolata,
humiliata, purissima, viola inviolata,
colonna sii del seculo, in alto sii fermata,
anima de penitencia, maxima de riverencia, vu siti purificata,
fortezza de Jerusalem, d'intorno circundata,
lo fruto che vui portasti, in Betelem, Madona, la vita a nui ha data,
vui siti la sapiencia, piena de riverencia, columba sagellata,
verga d'ubidencia, polciella d'abstinencia, vu si ammaestrata,
vui si fontana de grada, Madona apresiata,
inguento olentissimo, manna del ciel mandata,
balsemo olentissimo, oliva replantata,
sopra lo mel dolcissimo vui si humiliata,
sopra tute le verzene vui sii luce abraxata,
vui siti sacrificio, olente cira colada,
de sale de sapiencia da Deo resuscitata.
Tanto siti stata mare da li miseri appellata,
bià sera quell'anema che de vui sera abraxata.

Vostra possanza altissima, oltra fine è grandissima, in ciel fortificata,
lucerna splendidissima, vu sii soave e dolcissima de Cristo aluminada,
vostra vita certissima, che sempre averà durata,
donzella certissima, d'adornezza adornada,
sopra la grande flore de gratia vui siti la più adorata,
mira e sacrificio da Cristo asaminata,
piovando da le nuvole, del cel frescha rosata,
la qual fusti, Madona, cum lo vostro Fiolo, da tri Magi adorata,
preta fermissima ch'al zorno è fondata,
sopra le dodexe prete vui siti la più afiorata.
Chi a vui torna con lagreme l'anima desperata
da vui se parte cum gaudio, cum zoja consolata.
dal destro la' sanctissimo fore ne vene undata,
dal vostro Fiol carissimo, che sparse tal derrata,
lo sangue dilectissimo che fo aqua roxata ,
che confermò el batexemo, unde l'anem'è salvata .
In vui zaze la sentencia, Madona de gran sciencia, o Verzene rayna iustificata.
Vui siti piena de gracia da l'angelo salutata,
recordive de l'anima che sta mortificata,
l'anima d'i vostri servi e serve ve sia recomandata.
Chi ha complì questa ystoria per vui, Verzene sacrata,
aidali lore l'anima, sempre Verzene biata.
Chi lezerà questa oracione e chi la intenderà cum devocione,
si ha di perdonanza III agni e quaranta dì,
dal papa Innocentio. Deo gratias.

Chi ha letto il bellissimo studio sui Laudesi, che pubblicò un cinquant'anni fa il p. A. Morini nel suo libro di Studi Storici sui Sette Santi Fondatori, e più ancora chi ha presente quanto hanno lasciato scritto su di ciò gli storici più stimati dell'Ordine, dai quali dipende l'identificazione della Compagnia Maggiore di s. Maria, non già con quella del Bigallo, ma con quella dei Laudesi di s. Reparata, desidererò di avere qualche maggiore spiegazione, prima di abbandonare la loro veneranda autorità.

Su di che vi è prima di tutto da notare, che per quanto riguarda la Compagnia a cui appartennero i Sette Santi Fondatori, nessuno mai nell'Ordine ha pensato a mettere in dubbio o a revocare ad esame la sua antichità; e tutti indistintamente hanno sempre ritenuto. che la Compagnia Maggiore di s. Maria preesistesse di gran lunga all'anno 1233, quando i Sette Santi si distaccarono da essa, per ridursi a vita comune. Che essa abbia potuto essere stata fondata da s. Pietro Martire, è un'invenzione formata fuori dell'Ordine, e divulgata dagli storici, che l'hanno presa da altri senza curarsi di appurarne il merito.

Spero che la dimostrazione documentata fatta qui sopra, valga a far porre per sempre in oblio quella favola.

Ma vi è un altro punto sul quale la tradizione dell'Ordine non è stata sempre costante, e che ora conviene riportare alla sua espressione più antica; cioè: l'identificazione della Compagnia Maggiore della quale furono i Sette Santi, con qualcuno delle sussistenti nei secoli posteriori.

Ai tempi in cui scriveva fra Pietro da Todi (1318), essendo essa tuttora fiorente e i suoi rapporti coll'Ordine vivi e cordiali, era ovvio il riconoscerla e l'individuare; ond'è ch'ei

ne parla come di cosa nota ad ognuno, e non bisognevole di dimostrazione; ma un secolo e mezzo dopo, quando l'Attavanti e l'Adimari riscrivevano la cronaca dell'Ordine, essendosi quella Compagnia raffreddata, e prevalso il soprannome del Bigallo, e per di più fusa coll'altra della Misericordia, non ebbero cura di indicare quale essa fosse, e mostrano quasi di non saperlo più.

E peggio fu poi un altro secolo più tardi, a metà del secolo XVI, quando, avendone perduto la traccia, e non avendo una chiara idea del diverso carattere e dello svolgersi delle Confraternite dal duecento in poi, si misero a ragionare su quell'appellativo originario di Maggiore, e ne trassero che maggiore doveva essere stata quella Compagnia che si radunava nella Chiesa Maggiore, cioè in S. Reparata.

E di fatti si trovava allora, come si trova ancora, nella parete della Cattedrale, presso al campanile di Giotto, una scultura, probabilmente dei pisani, raffigurante l'Annunziazione della Vergine, con sotto la scritta:

SEPULCRUM SOCIETATIS LAUDANTIUM BEATE MARIE VIRGINIS
[qui CONGREGANTUR
IN ECCLESIA SANCTE REPARATE ANNO DNI MCCCX. DE MENSE
[november (sic).

Quella immagine sembrò un argomento allusivo a un rapporto tra i Laudesi di s. Reparata e il Santuario della ss. Annunziata; onde, quella Compagnia di Laudesi, che allora aveva preso anche il titolo di s. Zanobi, fu creduta senz'altro esser la Compagnia Maggiore da cui provennero i Sette Santi fiorentini.

Tale supposizione ebbe buon incontro, sia ira i membri di quella Compagnia, sia nell'Ordine; talché presto si accordarono tutti a stabilire una specie di parentela spirituale: essi obbligandosi ad intervenire alla Chiesa della ss. Annunziata e specialmente alla tornata mensile della Compagnia dell'Abito e alle processioni; l'Ordine a conceder loro la comunicazione dei beni spirituali e a ritenerli come loro confratelli.

Il p. Zaccaria Faldossi fiorentino e Generale, con una sua lettera del 25 marzo 1567, ratificò questa scambievole fratellanza.

Ma i conoscitori di storie fiorentine non ne rimasero persuasi; e il Del Migliore, fra gli altri, fece notare che così non poteva essere; perché la Compagnia dei Laudesi di s. Reparata, aveva avuto principio il 23 giugno 1281, e ne indicava gli Statuti o Capitoli, che sono appunto quelli pubblicati dal p. Morini in appendice al suo studio. Il p. Giani cercò di rispondere che nel 1281 furon fatti sì i Capitoli; ma che la Compagnia doveva esistere già, come diceva il p. Poccianti, anche prima; di documenti però non potè portarne.

Ciò nondimeno rimase nell'Ordine la persuasione, che la Compagnia dei Laudesi di s. Reparata fosse realmente quella che ebbe tra i suoi ascritti i Sette Santi Fondatori dell'Ordine dei Servi di Maria.